

PARLAMENTO LO SPRECO NECESSARIO

di Sergio Rizzo

su La Repubblica del 15 gennaio 2019

Hanno scelto il giorno peggiore, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, per la loro invettiva contro «la marchetta francese», come hanno definito l'assemblea di Strasburgo. «Quella sede del Parlamento europeo va chiusa prima possibile. Non è solo uno spreco ma il simbolo dell'arroganza di chi viene a rompere le scatole a noi mentre altri Paesi come la Francia possono fare quel che gli pare»: sono le parole con le quali i due leader del Movimento 5 stelle hanno aperto la campagna elettorale per le elezioni di maggio. Proprio mentre spirava il sindaco di Danzica Pawel Adamowicz, oppositore dei sovranisti colpito a morte domenica da un fanatico che insieme a lui ha accoltellato anche l'Europa. Quelle parole sono un messaggio inequivocabile, nel solco della lesi circa l'inutilità del Parlamento e della moribonda democrazia rappresentativa già affermata da Beppe Grillo e rilanciata in epoca più recente da quel Davide Casaleggio che dalla sua azienda privata tira i fili delle Cinque stelle. Il sillogismo funziona alla perfezione: il Parlamento è uno spreco, dunque non serve a nulla.

Intendiamoci, che ci siano sprechi nel complesso sistema delle istituzioni europee, apparato enorme per il quale lavorano 48.169 persone, politici esclusi, è assolutamente vero. Ci sono nella Commissione, nella pletora di agenzie indipendenti, negli organismi spesso ridondanti, e ovviamente nel Parlamento europeo. Intanto le tre sedi: Bruxelles, Strasburgo e perfino Lussemburgo, dove ha sede il segretariato generale. Cioè la struttura deputata ad amministrare una macchina con 6.624 dipendenti, il cui costo cresce continuamente e quest'anno arriverà alla faticosa soglia dei 2 miliardi di euro, 110 milioni in più rispetto a due anni fa. Con voci che richiamano alla mente vecchie conoscenze di chi è abituato a fare le pulci ai costi della politica. Per dirne soltanto una, qui sopravvive ancora un astruso finanziamento pubblico dei partiti; circa 70 milioni, compresi i contributi alle fondazioni politiche. Rispetto al 2018 lo stanziamento è salito del 35 per cento, e questa somma divisa in mille rivoli finisce per annaffiare anche partitini, riuniti in sigle apertamente antieuropee, che non sono presenti nell'europarlamento, come Forza nuova. Che ci sia da

metterci le mani, dunque, non c'è alcun dubbio. A cominciare dalle tre sedi.

Ma la lotta agli sprechi va condotta con serietà. E il caso italiano insegna molte cose. Dopo le denunce degli scandali qualcosa si è tagliato ma il problema di fondo, cioè l'efficienza del nostro sistema politico, non è rimasto intatto: è addirittura peggiorato. Come se tagliare semplicemente vitalizi, stipendi e auto blu avesse potuto risolvere di per sé tutte le magagne della politica. Il progressivo degrado della qualità degli eletti, già denunciato da illustri politologi, invece non si è arrestato. Il Parlamento si è quindi indebolito sempre più, fino a rivestire una funzione ancillare rispetto al governo. E di conseguenza rispetto a chi comanda nei partiti, che ha tutto l'interesse a scegliere fra i più fedeli e mediocri per non mettere in pericolo il proprio potere.

Il problema del Parlamento europeo è per certi versi simile. Le sue prerogative, per quanto accresciute, sono ancora decisamente limitate rispetto a quelle di un Parlamento nazionale. Con il risultato che quell'assemblea è quasi sempre stata trattata, almeno nelle stanze dei bottoni dei partiti italiani, come una specie di serie B della politica. Una lacuna che va colmata. Perché se come tutti dicono davvero si vuole cambiare l'Unione, e non ucciderla, bisogna partire da qui: dare poteri veri all'europarlamento per riavvicinare i cittadini europei alle istituzioni comuni. Lo spreco ancora più grande delle tre sedi è proprio la mancanza dei poteri. E questa è la prima battaglia da fare, decisiva. Senza vincerla, il resto non ha senso. Potremo pure chiudere Strasburgo, ma rimarrà tutto come prima. Solo un po' meno caro.